



Appunti e note

Geltrude Macri

VISITAS GENERALES E SISTEMI DI CONTROLLO REGIO NEL SISTEMA IMPERIALE SPAGNOLO: UN BILANCIO STORIOGRAFICO

1. *La visita general* è un istituto ispettivo di carattere straordinario: il visitatore doveva rendere conto del suo operato direttamente al sovrano, e solo da lui prendere ordini. L'inchiesta aveva un procedimento inquisitorio, pertanto i nomi dei testimoni erano coperti da segreto. Viceré e governatori non erano sottoposti direttamente alle inchieste; nelle province italiane ne erano colpiti per il coinvolgimento dei loro collaboratori nelle indagini, e nei territori americani come presidenti delle *audiencias*. I processi erano celebrati dai consigli o da giunte apposite, e le ragioni degli imputati dovevano essere esposte nei *descargos*, ossia opposizioni ai reati contestati, corredati da testimonianze e documentazione d'appoggio. In genere non era previsto appello alle sentenze.

Nelle nomine dei visitatori, che dovevano essere rese pubbliche in ogni territorio nel quale stava per prendere avvio l'indagine, si motivava la *visita* come una forma di controllo sugli organi periferici del regno, per verificare la fedeltà degli ufficiali e mantenerli in stretto rapporto con un sovrano dispensatore di premi e castighi. I visitatori ricevevano anche alcune istruzioni segrete, nelle quali si definivano gli obiettivi dell'indagine e si delimitavano i loro ambiti giurisdizionali.

La procedura delle visite ebbe origine dalla necessità, da parte dei re Cattolici, che fosse verificato l'operato dei funzionari castigliani. I sovrani crearono un punto d'incontro fra i modelli d'indagine della tradizione medievale, e li riformularono nella *visita*. Una prima codificazione dell'istituto si sarebbe avuta nel 1480, negli ordinamenti di Toledo. Secondo Carlos Garriga, la *visita* «fue el resultado histórico de

aplicar la tradicional pesquisa general al control y la responsabilidad de los jueces superiores»¹. Lo studioso ha rilevato come, a partire dal 1500, il ricorso alla *visita* sarebbe stato limitato ai casi in cui i procedimenti di controllo ordinari (*residencias*) applicati agli ufficiali di nomina regia si fossero rivelati insufficienti. Filippo II avrebbe utilizzato la fase istruttoria del procedimento delle *visitas* per ottenere le informazioni necessarie all'elaborazione di progetti di riforme – ancora principe, avrebbe condotto personalmente un'indagine nei confronti dei membri del Consiglio reale – ma, nel complesso, le ispezioni castigliane sarebbero piuttosto da definire come *pesquisas generales*².

Nei reami della corona d'Aragona esistevano già diverse forme di controllo (ad esempio la *purga de taula*, al termine del mandato dei funzionari)³. La prima *visita* ordinata dal sovrano nel regno di Valencia in età moderna fu condotta negli anni '40 del Cinquecento da un castigliano, don Pedro de la Gasca, la cui opera politica è stata ampiamente studiata da Teodoro Hampe Martínez. Durante i tre anni di permanenza nel regno, il *licenciado* svolse indagini e scrisse relazioni sull'amministrazione patrimoniale e militare, e si mosse con i poteri propri di un *juez de residencia* per la valutazione dell'attività di tribunali e magistrati⁴.

¹ C. Garriga, *La Audiencia y las chancillerías castellanas (1371-1525). Historia política, régimen jurídico y práctica institucional*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1994, p. 426; Id., *Control y disciplina de los oficiales públicos en castilla: La "visita del ordenamiento de Toledo" (1480)*, «Anuario de Historia del Derecho Español», 1991, n. 60, pp. 215-390). La *pesquisa* era un'indagine intorno a una vicenda specifica. La *visita* prevista nell'ordinamento di Toledo «puede ser someramente caracterizada como una pesquisa general ordenada por el rey sobre el estado de tal o cual tierra, a cuyo agente – el visitador – se concede el poder coercitivo para controlar la conducta de los oficiales publicos y imponer los mandamientos que dicte con el objeto de favorecer el cumplimiento del derecho» (ivi, pp. 226-227).

² «Movía al príncipe la idea de que era necesario reglamentar cuantos oficios se ejercieran todavía sin sumisión a regla, bien porque fuera insuficiente y desamparada de cualquier procedimiento de control la que tuvieren, bien porque careciesen de toda ella», (C.

Garriga, *Control y disciplina de los oficiales públicos en castilla: La "visita del ordenamiento de Toledo" (1480)* cit., pp. 376-380, 385, 389). Sulla visita al Consiglio reale, cfr. anche I. Ezquerria Sevilla, *Rehabilitación de la justicia cortesana: la visita de Diego de Córdoba (1553-1554)*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1539-1558)*, atti del congresso internazionale, Madrid, 3-6 luglio 2000, Madrid, 2001, vol. II (a cura di M. Rivero Rodríguez, A. Álvarez-Ossorio Alvariano), pp. 199-321.

³ Sullo stato delle fonti, cfr. V. Giménez Chornet, *Les visites o judicis de residència forals. Un fons documental de l'Arxiu del Regne de València*, in *Homenaje a Pilar Faus y Amparo Pérez*, Generalitat Valenciana, Conselleria de Cultura, Educació i Ciència, Valencia, 2000, pp. 473-479.

⁴ Secondo Teodoro Hampe Martínez, il *licenciado* don Pedro de la Gasca «por el desarrollo de su actuación pública bien puede tomarse como un modelo de los altos funcionarios castellanos» dell'epoca di Carlo V. De la Gasca fu originariamente inviato nel regno di

Secondo Teresa Canet Aparisi, che ha svolto ricerche sull'Audiencia valenciana nell'epoca di Carlo V, le ripercussioni di questa ispezione, dal punto di vista normativo, sarebbero state ben poche; tuttavia de La Gasca avrebbe messo a punto un sistema di indagine che costituì un modello per le visite successive in quel regno: le istituzioni e gli ufficiali che ne facevano parte erano inquisiti singolarmente, previa sospensione nei casi più gravi, ed erano previsti diversi gradi di giudizio in relazione alla tipologia e al peso delle accuse. Le mansioni dell'ufficio o del tribunale visitato sarebbero state temporaneamente svolte dagli altri organismi amministrativi e giudiziari, oppure da sostituti. L'importanza dell'opera di questo primo visitatore risiederebbe soprattutto nell'aver introdotto «una cultura de control y vigilancia de la magistratura», fino a quel momento estranea allo sviluppo dell'apparato giudiziario del regno valenzano⁵.

Per Mireille Peytavin, la studiosa che negli ultimi anni più si è occupata delle visite nei territori italiani, le cosiddette «visitas generales» erano destinate alle Indie e all'Italia; le visite castigliane, infatti, non avevano lo stesso carattere di universalità (non colpivano, infatti, tutti gli ufficiali di un reame o vicereame senza alcuna riserva, come avveniva altrove), ma erano destinate a un luogo o a un'istituzione precisa. Per le ispezioni dei territori della corona d'Aragona si deve

Valencia in qualità di ministro del Consiglio dell'Inquisizione, per sbloccare un complesso procedimento giudiziario nei confronti di un gruppo di uomini e donne di origine ebraica. La perizia e il tatto dimostrati nel corso delle indagini avrebbero indotto i deputati valenciani a suggerire il suo nome per la nomina a visitatore nel regno, sebbene si trattasse di un forestiero. Carlo V accettò la proposta e lo incaricò nel 1542 di «hacer averiguaciones sobre el desempeño de todos los oficiales públicos de la ciudad y Reino de Valencia [...] con facultad para proceder contra dichos funcionarios, suspenderlos en sus oficios y nombrar sustitutos», eccettuando la figura del viceré. La fedeltà mostrata nella difesa degli interessi della corona e, soprattutto, la vicinanza all'entourage cortigiano di Francisco de los Cobos – che proprio negli anni '40 del '500 godeva della massima influenza presso l'imperatore – gli valsero quindi l'incarico, caldeggiato proprio da Cobos, della delicata missione pacificatrice nei confronti di Pizarro e degli encomen-

deros sollevatisi in Perù (T. Hampe Martínez, *Don Pedro de la Gasca, visitador general en el reino de Valencia (1542-1545)*, «Estudis. Revista de Historia moderna», n. 13, 1987, pp. 75-97, pp. 75, 78).

⁵ T. Canet Aparisi, *La justicia del Emperador: la refundación carolina de la Audiencia valenciana*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1539-1558)* cit., vol. II, pp. 173-197, 177-179, 197; Id., *Juzgar a los jueces. El sistema de Visitas a la Audiencia en la Valencia de Carlos V*, in B. Anatra e F. Manconi (a cura di), *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, Carocci, Roma, 2001, pp. 307-334. Sullo sviluppo e le differenze dei diversi sistemi di controllo in Catalogna, Valencia e Aragona, cfr. della stessa autrice *Procedimientos de control de los oficiales regios en la Corona de Aragón. Consideraciones sobre su tipología y evolución en la época foral moderna*, «Estudis. Revista de historia moderna», n. 13, 1987, pp. 131-150.

distinguere fra visite «d'usage propre, codifié et reglementé» e visite reali, che si inserivano nei vuoti normativi della legislazione locale. Svariate analogie sarebbero invece riscontrabili fra le visite italiane e le ispezioni promosse dal Consiglio delle Indie: la comune «ambition de la totalité», lo sforzo di raccolta di informazioni, e il tentativo di «renforcer leur intégration dans un modèle commun à l'ensemble de la monarchie espagnole»⁶.

2. La produzione storiografica sul problema dei sistemi di controllo nel Nuovo Mondo è complessivamente abbondante e continua, dagli inizi del Novecento fino a oggi, prevalentemente per opera di storici delle istituzioni e del diritto. Nella prima metà del Novecento, le indagini erano focalizzate sul problema della definizione dei diversi sistemi di ispezione (*residencia, pesquisa e visita*), grazie principalmente ai lavori di Guillermo Céspedes del Castillo e Zumalacarregui⁷. Nella seconda metà del secolo scorso l'attenzione si è poi spostata sulla genesi castigliana dei vari istituti, sulla loro diffusione e le loro trasformazioni nel contesto amministrativo e istituzionale indiano, e sulla loro efficacia.

Principali esponenti della ricerca, in questa seconda fase, sono stati Ismael Sanchez Bella, Eduardo Martiré e il già menzionato Carlos Garriga. Non sono mancati, inoltre, studi monografici dedicati all'opera politica di un singolo visitatore o a un particolare evento ispettivo, come il lavoro di Teodoro Hampe Martínez su Don Pedro de La Gasca, visitatore a Valencia e poi nel Perù nella prima metà del Cinquecento, edito nel 1989⁸, e il recentissimo volume di Consuelo Varela sulla *pesquisa* di Francisco de Bobadilla a Cristoforo Colombo, che è stata considerata, da una parte della dottrina⁹, come l'evento che avrebbe dato origine, in America, all'applicazione dei modelli di ispezione castigliani, e le cui carte si credevano perdute¹⁰.

Sistemi di ispezione mutuati dall'ordinamento castigliano furono applicati fin dai primi tempi ai domini d'oltremare. Per un efficace controllo era necessaria, innanzi tutto, una buona informazione; per questo motivo i sovrani applicarono ben presto gli istituti di controllo

⁶ M. Peytavin, *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples (XVI- XVII siècles)*, Casa de Velasquez, Madrid, 2003, pp. 123, 169, 198, 205.

⁷ G. Céspedes del Castillo, *La visita como institución indiana*, Anuario de Estudios Americanos, 1946, n. 3, pp.984-1025; L. Zumalacarregui, *Visitas y residencias en el siglo XVI. Unos textos para su distinción*, «Revista de Indias», 1946, n. 7, pp. 917-921.

⁸ T. Hampe Martínez, *D. Pedro de La Gasca (1493-1567). Su obra política en España y América*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima, 1989.

⁹ G. Céspedes del Castillo, *La visita como institución indiana* cit., p. 985.

¹⁰ C. Varela (con edizione e trascrizione di I. Aguirre), *La caída de Cristóbal Colón. El juicio de Bobadilla*, Marcial Pons, Madrid, 2006.

castigliani: la *residencia*, la *pesquisa* e la *visita*. Non è semplice distinguere fra questi tre procedimenti ispettivi, poiché la corona ricorreva all'una o all'altra forma, secondo le circostanze, senza criteri ben definiti¹¹. Almeno fino al principio del XVII secolo, inoltre, i tre vocaboli sono usati quasi indistintamente nella documentazione. Ad ogni modo, possiamo tentare, con l'ausilio degli studi di Cespedes del Castillo, la formulazione di alcune distinzioni basilari.

Nella legislazione castigliana la *pesquisa* era volta all'indagine su una vicenda o un affare determinato, di solito molto grave. La *residencia* invece era un procedimento di giudizio che si istaurava pubblicamente alla scadenza del mandato di un ufficiale, in ogni caso previa sospensione degli indagati dall'ufficio, ed era destinata per lo più ad ufficiali di rango inferiore. La *visita* era un'ispezione dal procedimento segreto, periodico, dalla durata imprevedibile; era rivolta a una collettività (una comunità, un consiglio, un tribunale), e si rivolgeva tendenzialmente a ufficiali di alto rango, che continuavano a ricoprire il loro ruolo durante l'indagine. La *visita* sarebbe stata quindi un procedimento più "leggero" e onorevole destinato agli ufficiali superiori.

Questi sistemi di controllo si svilupparono nelle Indie con alcune varianti rispetto ai modelli castigliani: ad esempio, sempre secondo Cespedes del Castillo, in America la *residencia* non sarebbe stata considerata lesiva di alcuna autorità, e si avviava in modo automatico. La *visita* sarebbe stata invece generalmente eseguita a seguito di gravi denunce o lagnanze¹². Anche i tempi di diffusione di queste istituzioni sarebbero stati diversi nel Nuovo Mondo rispetto a quelli degli altri territori spagnoli: mentre le *visitas* nella penisola iberica e negli altri domini europei della corona iniziarono ad essere attuate negli anni '20 e '30 del Cinquecento, la *residencia* sarebbe stata il modello prevalentemente applicato alle *Chancillerías* americane fino agli anni '60 dello stesso secolo, senza che comunque le visite dei periodi successivi la soppiantassero mai del tutto¹³.

¹¹ E. Martiré, *Las audiencias y la administración de justicia en las Indias*, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, Madrid, 2005, p. 210.

¹² G. Céspedes del Castillo, *La visita como institución indiana* cit., p. 988. Sulle differenze fra *juicio de residencia*, *pesquisa* e *visita* cfr. anche M. Ponce, *El juicio de residencia al gobernador Manuel Gonzales Torres de Navarra*, in *Fuentes para la historia colonial de Venezuela*, Caracas, 1985, tomo I, pp. 35-43 e T. Herzog, *Ritos de control, prácticas de negociación: Pesquisas, visitas y resi-*

dencias y las relaciones entre Quito y Madrid (1650-1750), in *Nuevas aportaciones a la historia jurídica de Iberoamérica*, Fundación Hernando de Larrañendi-Mapfre, (CD rom) Madrid, 2000.

¹³ C. Garriga, *La expansión de la visita castellana a Indias: presupuestos, alcance y significado*, in *XI Congreso del Instituto internacional de historia del derecho indiano*, atti del congresso, Buenos Aires, 4-9 settembre 1995, Instituto de Investigaciones de Historia del Derecho, Buenos Aires, 1997, tomo III, pp. 51-79, 60-63.

Nel Nuovo Mondo il problema del controllo era amplificato, perché, a causa della distanza, la monarchia era costretta a concedere ampi margini all'iniziativa privata e a riconoscere a vari soggetti prerogative e diritti acquisiti, che limitavano la sovranità reale su quei territori. Le ispezioni erano finalizzate in primo luogo al controllo della sfera giudiziaria e, a volte, delle finanze e delle autorità municipali. Come scrive Eduardo Martiré, l'amministrazione della giustizia era, infatti, «la clave de la existencia misma del rey-juez medieval como del rey-juez-legislador de la Edad Moderna. En ambos casos la justicia se impartía en su nombre, era regalía de la Corona y su primera obligación»¹⁴.

Sull'efficacia delle visite generali, che comunque ritiene un «complemento del juicio de residencia», Ismael Sanchez Bella esprime nel complesso un giudizio positivo: anche se i contemporanei ne lamentavano la lunga durata, gli alti costi e gli scarsi risultati in termini di recupero di denaro, la presenza del visitatore sarebbe stata un utile freno al dispotismo di viceré e di altri ufficiali. L'abbondante corrispondenza inviata nel corso delle numerose ispezioni, inoltre, sarebbe stata «fuente inmediata de disposiciones correctoras de abusos y, en ocasiones, de reformas en la administración»¹⁵. Le valutazioni di Sanchez Bella sono sostanzialmente condivise da Edoardo Martiré. Quest'ultimo non procede ad una distinzione netta fra le varie forme d'ispezione poiché non necessaria per gli obiettivi della sua ricerca, ma afferma che da *residencias* e *visitas*, sebbene «fueron perdiendo con el trascurso del tiempo el efecto buscado, [...] surgieron normas correctoras de desviaciones y abusos, hubo sentencias punitivas y fueron un instrumento más del ejercicio del poder»¹⁶. Il collegamento fra le visite americane e provvedimenti di riforma sarebbe stato poi fortissimo nel corso delle visite settecentesche. Proprio tramite le visite generali, e in particolare quella di José de Galvez in Nueva España nel 1765, il movimento riformista borbonico, infatti, avrebbe conosciuto un significativo impulso¹⁷.

3. Per ciò che riguarda le visite nei territori italiani, manca una vera e propria opera di sintesi, anche se in quasi tutti gli studi dedicati ai singoli ambiti territoriali è presente il richiamo a un contesto politico più ampio, nel quale le ispezioni decise dal sovrano e dal Consiglio d'Italia sarebbero state avviate quasi contemporaneamente.

¹⁴ E. Martiré, *Las Audiencias y la Administración de Justicia en las Indias* cit., p. 209.

¹⁵ I. Sánchez Bella, *Las visitas generales en la América Española*, Derecho Indiano: Estudios. v.1, Universidad de Navarra, Pamplona, 1991, pp. 129ss, 154, 156, 158.

¹⁶ E. Martiré, *Las Audiencias y la Admi-*

nistración de Justicia en las Indias cit., p. 211.

¹⁷ C. Malamud, *Historia de America*, Alianza editorial, Madrid, 2005, p. 255; H.I. Priestley, *José de Galvez, Visitor-General of New Spain (1765-1771)*, Kraus Reprint, New York, 1974 (ed. or. University of California Press, 1916).

Questa simultaneità, anche se non annulla le caratteristiche proprie delle visite in ciascuna provincia, sarebbe indice, secondo Mario Rizzo, «quanto meno di uno sforzo di coordinamento e [di] una visione imperiale di una certa ampiezza»¹⁸.

4. Le visite nella Milano spagnola sono state oggetto di una certa attenzione fin dagli anni '50 e '60: Federico Chabod e Aldo De Maddalena se ne sono ampiamente serviti nei loro lavori sull'amministrazione dello Stato di Milano nel Cinquecento, di cui hanno evidenziato le malversazioni e il disordine¹⁹.

Negli anni Novanta sono stati pubblicati diversi altri studi da parte di Massimo Carlo Giannini e Mario Rizzo. Il primo si è occupato della *visita* del canonico di Siviglia don Felipe de Haro, nel 1606. In un saggio del 1992, Giannini ha ricostruito le relazioni politiche fra la chiesa milanese e la corona spagnola, studiando un conflitto giurisdizionale sorto fra il visitatore e il cardinale Federico Borromeo. Proprio nelle istituzioni ecclesiastiche, la corona spagnola vedeva un «pilastro» per l'ordine e la stabilità a Milano. Nella sua valutazione delle *visitas*, l'autore fa complessivamente proprie le posizioni già espresse da Federico Chabod, Mario Rizzo e John Elliott, che considerano l'istituto come un «tentativo di armonizzare le esigenze generali e le *libertates* locali»²⁰.

In un saggio successivo, Giannini ha analizzato i rapporti fra il visitatore De Haro e il conte di Fuentes, governatore dello stato di Milano. De Haro cercava in particolare di fare luce sulle «spese segrete» compiute dal Fuentes e sulle novità da lui apportate nell'amministrazione militare. La *visita* sarebbe stata in questo caso uno strumento di controllo politico sull'attività della più alta carica dello stato, indirettamente colpita per il coinvolgimento dei suoi collaboratori nelle indagini. Il clima di sfiducia nei confronti del governatore nasceva da un cambiamento nelle dinamiche interne alla corte spagnola, che proprio nel primo decennio del Seicento attraversava una fase di instabilità, causata dagli attacchi nei confronti di personaggi vicini al duca di Lerma, e di conseguente ricomposizione degli equilibri²¹.

¹⁸ M. Rizzo, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola. 1554-1659*, Bulzoni, Roma, 1995, pp. 303-339, 310.

¹⁹ F. Chabod, *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il Cinquecento*, ed. or. 1958, ora in Id., *Carlo V e il suo impero*, Torino, 1985; A. De Maddalena, *Malcostume e disordine*

amministrativo nello Stato di Milano alla fine del Cinquecento, «Archivio storico lombardo», XC (1963), pp. 261-272.

²⁰ M.C. Giannini, *Politica spagnola e giurisdizione ecclesiastica nello stato di Milano: il conflitto tra il cardinale Federico Borromeo e il Visitador regio don Felipe de Haro (1606-1607)*, «Studia Borromaica», n. 6, 1992, pp. 195-226, 196.

²¹ Id., «Con il zelo di soddisfare all'obbligo di re et princeps». *Monarchia catto-*

Altre ricerche sono state compiute da Mario Rizzo, secondo il quale, lo studio delle *visitas generales* permette di inserire le vicende milanesi nel contesto più ampio del sistema imperiale spagnolo, e di osservare l'influsso delle politiche imperiali sulla realtà lombarda, senza offuscarne le specificità locali. «Nelle visite», scrive Rizzo nel 1995, «si rifletteva [...] la complessità – non priva di contraddizioni e ambiguità – del rapporto Milano-Madrid, fra sentite motivazioni ideologiche e impellenti esigenze materiali». Al territorio lombardo era assegnata una funzione fondamentalmente strategico-militare, che aveva numerose conseguenze sul piano politico, economico e finanziario. Queste caratteristiche si rispecchierebbero nei compiti e negli obiettivi dei visitatori. Gli accurati «procesos de la milicia» costituivano, infatti, una parte rilevante e caratteristica delle ispezioni milanesi, e ai visitatori seicenteschi sarebbero state attribuite nuove speciali commissioni per la revisione dei conti dell'hacienda del ducato²².

In altri lavori, Rizzo illustra gli aspetti procedurali delle visite generali e le ripercussioni sugli indagati. Tramite la *visita* il re affermava la sua funzione di tutore della giustizia e assolveva le esigenze di visibilità e comunicazione dell'autorità monarchica. Lo scarto fra l'enorme sforzo, anche economico, di raccolta delle prove per formulare le imputazioni, e le pene relativamente miti comminate al termine del giudizio, non deve essere letto come un segno di debolezza. Per spiegare questo scarto, Rizzo ritiene che si possano impiegare, almeno in parte, alcune categorie interpretative proposte da Antonio Manuel Hespahna, secondo il quale «l'utilizzo sistematico del binomio minaccia/perdono risultava perfettamente funzionale al sistema di potere e controllo sociale dell'epoca». Le lievi condanne sarebbero quindi il frutto di «lucide scelte politiche», assunte per non danneggiare i rapporti con il patriziato milanese, detentore delle cariche più importanti, e per mostrare, dopo la severa minaccia della punizione, il volto dell'autorevole benevolenza sovrana²³.

Gian Vittorio Signorotto ha invece affrontato il tema delle *visitas* a margine dei suoi lavori sull'organizzazione amministrativa e sulle vicende politiche dello stato di Milano, e ha messo in rilievo l'importanza delle relazioni elaborate da alcuni visitatori come fonte di infor-

lica e stato di Milano nella visita general di don Felipe de Haro (1606-1612), «Archivio storico lombardo», 1994, pp. 165-207.

²² M. Rizzo, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»* cit., p. 327.

²³ Id., *Dinamiche istituzionali, risorse di*

governo ed equilibri di potere nelle «visitas generales» lombarde (1580-1620), in C. Nubola, A. Turchini (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp. 277-315, 302, 301.

mazione per comprendere il peso e i rapporti reciproci di alcune magistrature²⁴.

Nel complesso dell'area lombarda, l'istituto è stato quindi analizzato esaurientemente nei suoi molteplici aspetti: giurisdizionali, amministrativi, politici, sociali, economici e militari. Tutti gli studi sono poi concordi nel sottolineare due aspetti: il primo riguarda lo stretto collegamento fra le iniziative di controllo nei confronti della periferia e le dispute fra le fazioni cortigiane. Gli schieramenti di corte avrebbero, infatti, utilizzato le visite come veri e propri «strumenti di lotta politica»²⁵. Il secondo riguarda la valenza periodizzante della creazione del Consiglio d'Italia per lo sviluppo dell'istituto ispettivo e per i rapporti fra la Spagna e le sue province. Il Consiglio, grazie alle sue funzioni consultive, diverrà un nuovo luogo di potere con il quale le province dovranno rapportarsi. Le visite erano decise in ultima istanza dal re, ma il Consiglio poteva richiedere al sovrano che valutasse l'opportunità dell'invio di un'ispezione. Il presidente e alcuni membri del Consiglio inoltre facevano sempre parte delle commissioni e delle giunte che celebravano i processi ai visitati; la loro influenza si estendeva così ben oltre la fase istruttoria condotta sul territorio, e continuava nella fase del giudizio, che durava a volte anche più a lungo della *visita* stessa.

5. Ad aprire la panoramica sui lavori più recenti dedicati specificamente alle visite nel regno di Napoli sono le ricerche di Giuseppe Coniglio, che in una monografia del 1974 traccia un profilo generale dell'istituzione²⁶. Negli anni successivi, altri utilizzano i dati forniti dal materiale documentario delle *visitas*, ma è soprattutto Pierluigi Rovito, nel suo lavoro sul pensiero e l'esperienza giuridica nel regno di Napoli nel Seicento, a riprendere l'analisi dell'istituto. Il problema attorno al quale ruota il suo discorso è fondamentalmente il complesso rapporto, spesso divergente, fra «le aspirazioni della corona e della burocrazia di toga». Rovito legge complessivamente l'esperienza delle visite nelle province del sistema imperiale come l'aspirazione della corona a «ricomporre l'unità fra garanzie e controlli, come entrambi funzionali ad un assolutismo monarchico che realizzasse il modello costituzionale spagnolo», ma conclude molto severamente la sua valutazione dell'applicazione di questo progetto, liquidandola

²⁴ G. Signorotto, *Milano e la Lombardia 1554-1659* cit., pp. 93-161.

sotto gli spagnoli, in *Storia della società italiana*, TETI, Milano, 1989, vol. XI, pp. 189-223; Id., *Spagnoli e lombardi al governo di Milano (1635-1660)*, in P. Pisavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola*.

²⁵ M. Rizzo, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»* cit., p. 328.

²⁶ G. Coniglio, *Visitatori nel Vicereame di Napoli*, Tip. del Sud, Bari, 1974.

come una «speranza vana, perché le visite [...] non erano che una modestissima parodia dell'*Inquisición*»²⁷.

Altri studi sulle *visitas* nel regno di Napoli sono stati condotti da Mireille Peytavin. Dopo aver dedicato, nel corso degli anni '90, numerosi saggi alle *visitas* italiane e a quelle napoletane²⁸, la studiosa ha pubblicato nel 2003 un importante volume, che costituisce al momento il primo e unico tentativo sistematico, in ambito europeo, di considerare le *visitas generales* come oggetto d'interesse storiografico²⁹.

L'opera è suddivisa in due parti: la prima è dedicata al meccanismo di funzionamento dell'istituzione, alle sue origini e alla sua applicazione in Castiglia, Aragona e Italia. Grande rilievo hanno l'analisi e la valutazione del ruolo dei consigli territoriali, e un approfondimento è effettuato a proposito delle ispezioni nei territori americani. La seconda parte è dedicata alle visite nei territori napoletani, introdotte da una ampia e puntuale ricostruzione delle istituzioni giudiziarie e amministrative del regno. Secondo la Peytavin, le ispezioni decise dal Consiglio d'Italia costituivano un insieme coerente, e solo da questa prospettiva globale è possibile cogliere il senso e le dinamiche delle *visitas* nel Mezzogiorno. Le indagini non sarebbero, infatti, né una risposta a sollecitazioni dalla periferia, né semplicemente un mezzo per giudicare e punire individualmente gli ufficiali negligenti. L'obiettivo di fondo sarebbe quello di raccogliere informazioni, per aggiornare quelle già in possesso della cancelleria reale o dei consigli. In questa ottica, la *visita* costituirebbe il «le lien organique entre la monarchie, dans sa fonction judiciaire et législative, et le sujets»³⁰. Le *visitas generales* esprimerebbero l'aspirazione spagnola all'impero universale: «harmoniser autant qu'il est possible, et faire coexister pour le reste». Il modello è efficace, certo incompleto, ma non se ne conosce uno migliore. Non a caso, è esportato ovunque, anche oltre oceano³¹.

6. Per ciò che riguarda le visite effettuate in Sicilia, un punto di riferimento è costituito senza dubbio dagli studi di Pietro Burgarella e

²⁷ P.L. Rovito, *Respublica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Jovene, Napoli, 1981, cap. II, p. 77.

²⁸ M. Peytavin, *Visites générales du Royaume de Naples, XVIème et XVIIème siècles: pratiques judiciaires*, in J.M. Scholz (a cura di), *Fallstudien zur spanischen und portugiesischen Justiz, 15 bis 20 Jahrhundert*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main, 1994, pp. 321-345; Id., *Le calendrier de l'administrateur. Périodisation de la domination espagnole en Italie suivant les visites générales*, «Mélanges de l'école française de

Rome. Italie et Méditerranée», 1994, n. 106, pp. 263-332; Id., *Visites générales à Naples 16e-17e siècle*, Presses de l'école normale supérieure, Paris, 1993, (Recherche sur l'histoire de l'état dans le monde ibérique) pp. 1-20.

²⁹ Id., *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples: (16-17 siècles)* cit.

³⁰ Ivi, pp. 193, 410.

³¹ M. Peytavin, *Visites générales du Royaume de Naples, XVIème et XVIIème siècles: pratiques judiciaires* cit., pp. 325-326.

Grazia Fallico. In seguito a una lunga missione per conto dell'amministrazione archivistica italiana, i due studiosi hanno pubblicato, alla fine degli anni '70, un ampio saggio e l'inventario di un archivio "virtuale" dei visitatori di Sicilia, le cui carte, com'è noto, sono sparse fra diversi fondi dell'Archivio di Stato di Palermo e dell'Archivo General de Simancas³². Questi lavori sono tuttora gli unici in cui si sia tentato un quadro d'insieme delle ispezioni siciliane, delle quali si ricostruiscono le origini, la procedura e il contesto politico in cui è avviata e condotta ogni indagine. Nella quasi totalità degli altri lavori, infatti, il materiale documentario delle *visitas* è stato utilizzato come fonte per indagini dedicate ad altri argomenti, oppure ne sono stati affrontati aspetti specifici e, pertanto, necessariamente parziali.

Il punto di vista degli autori è incentrato prevalentemente sugli aspetti istituzionali delle ispezioni. Secondo Burgarella e Fallico, le visite sarebbero state decise principalmente come «strumento per controllare gli abusi di viceré e governatori», e sono certamente da inquadrare nell'ambito di una «politica generale messa in atto dal governo nei confronti di tutti i domini italiani». I due studiosi, adottando il criterio dello sviluppo della procedura, individuano tre fasi distinte dell'evoluzione dell'istituzione in Sicilia: una prima, dal 1545 (data della prima *visita* ad opera di Diego de Cordova), al 1568, contraddistinta dall'incertezza nei procedimenti; una seconda, dal 1581 al 1613, coincidente con il periodo di «maggiore perfezione dell'istituto» e con la creazione in Spagna di un'apposita «giunta della visita» per la celebrazione dei processi; una terza, dal 1628 al 1681, nella quale la *visita* è ormai un apparato inefficiente, dal «carattere puramente amministrativo e fiscale»³³. Per la loro proposta di periodizzazione, dunque, Burgarella e Fallico non adottano il criterio politico proposto negli studi sulle visite milanesi e napoletane, che individuavano nella creazione del Consiglio d'Italia un momento di svolta per la storia dell'istituto.

Ampia attenzione alle visite generali è presente poi nell'opera di Vittorio Sciuti Russi. Nel suo *Astrea in Sicilia*, l'analisi degli avvenimenti collegati alle visite è imprescindibile per la comprensione delle complesse dinamiche fra la monarchia e i soggetti operanti all'interno della società siciliana: il viceré, l'Inquisizione, il ceto nobiliare e quello togato³⁴. Fonte principale di questa analisi sono non tanto le carte processuali, ma la

³² P. Burgarella, *I visitatori generali del regno di Sicilia (Secoli XVI-XVII)*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 1977, fasc. I-II, pp. 7-88; P. Burgarella e G. Fallico (a cura di), *L'archivio dei Visitatori generali di Sicilia*, Roma, Pubbl. degli Archivi di Stato, Archivio di Stato di Palermo, 1977.

³³ P. Burgarella e G. Fallico (a cura di), *L'archivio dei Visitatori generali di Sicilia* cit., pp. 26, 25.

³⁴ V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Jovene, Napoli, 1983, pp. 199-210.

corrispondenza fra i visitatori e il sovrano. Le ispezioni sarebbero state promosse di volta in volta per diverse motivazioni contingenti³⁵, e sarebbero state strumenti del progetto politico «assolutistico» della monarchia. I sovrani avrebbero cercato di attuare un progetto di rafforzamento della componente ministeriale e burocratica nei confronti del «particolarismo feudale» e, tramite i visitatori, si sarebbero procurati le informazioni necessarie per stabilire le modalità d'intervento. Il progetto non fu sempre perseguito con la stessa energia e, nel Seicento, la *visita* divenne da «perfezionato strumento di tecnica burocratica» un «rituale privo di contenuto» e «occasione per “sacar dinero”», da parte di un potere centrale debole e continuamente bisognoso di sussidi³⁶.

Altri studiosi, come Helmut Koenigsberger e Giuseppe Giarrizzo, hanno tenuto conto delle *visitas* a margine dei loro lavori, ma, nel complesso, l'attenzione rivolta in ambito siciliano a questo istituto è stata prevalentemente incentrata sul problema della giustizia e del rapporto di forze fra i vari soggetti politici del regno³⁷.

Recentemente sono stati presi in considerazione anche gli aspetti amministrativi e finanziari delle indagini. Antonino Giuffrida e Rossella Cancila hanno utilizzato il materiale documentario delle *visitas* per le loro ricerche, dedicate rispettivamente alla finanza pubblica e alla fiscalità nella Sicilia del Cinquecento³⁸. Antonino Giuffrida ha utilizzato le carte palermitane e simanchine per ricostruire le vicende dei principali ufficiali pecuniari del regno. Rossella Cancila ha inserito lo studio delle relazioni patrimoniali, presentate nel 1607, dai giurati di trenta città demaniali al visitatore, all'interno di un ampio discorso sullo stato delle finanze locali e sull'incidenza delle quote di donativo sulle comunità; l'autrice ha poi incrociato i dati con i risultati dell'analisi di alcune inchieste sull'amministrazione finanziaria siciliana³⁹, facendo emergere le «disfunzioni del sistema».

Infine, nell'ambito delle indagini sull'amministrazione militare, sono in corso le ricerche di Valentina Favarò, i cui primi risultati sono già stati recentemente pubblicati⁴⁰.

³⁵ Ad esempio, la visita iniziata nel 1583 costituiva l'ennesima «rilevante iniziativa politica promossa dal Sant'Ufficio contro il viceré [Colonna] ed i suoi ministri» (ivi, p. 157).

³⁶ Ivi, p. 199, 208.

³⁷ H.G. Koenigsberger, *L'esercizio dell'impero*, Sellerio, Palermo, 1997; G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino, Utet, 1989.

³⁸ A. Giuffrida, *La finanza pubblica nella*

Sicilia del Cinquecento, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1999, capitoli V, VI, VIII; R. Cancila, *Fisco ricchezza comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 2001, cap. VII e VIII.

³⁹ A. Baviera Albanese, *Una inchiesta sull'amministrazione finanziaria nella Sicilia dell'ultimo cinquecento*, «Archivio storico siciliano», vol. V, 1979, pp. 59-84.

⁴⁰ V. Favarò, «Chusma» e «gente de cabo»: gli uomini delle galere di Sicilia, in D. Maffi, E. Garcia Hernan (a cura

Nel complesso, l'attenzione rivolta in ambito siciliano a questo istituto è stata però scarsa, e prevalentemente incentrata sul tema della giustizia e delle relazioni fra i vari soggetti politici del regno.

7. Altri aspetti, partendo dai risultati già acquisiti, potrebbero essere ulteriormente approfonditi: peso dei conflitti fra le fazioni di corte e svolgimento delle visite nell'isola, eventuale contributo dell'opera del visitatore a progetti di riforma. Non è stato ancora ben evidenziato, inoltre, come è stato fatto per il caso milanese, il carattere amministrativo e finanziario delle ispezioni, che assunse grande rilievo a partire dalla seconda metà del Cinquecento e per tutto il Seicento. Ricordiamo, ad esempio, i risultati delle ricerche di Mario Rizzo, che evidenziano la complessa relazione fra le finalità finanziarie delle visite con la collocazione dello stato di Milano entro il sistema imperiale spagnolo.

Già Pietro Burgarella aveva messo in rilievo alcuni elementi: il visitatore di Sicilia marchese di Oriolo, nel 1562, ricevette una commissione diretta, diversamente dalle due visite precedenti, «a fini quasi esclusivamente fiscali»⁴¹, con l'incarico del recupero dei crediti della Regia Corte e della revisione dei conti, anche delle visite precedenti. La commissione d'incarico per la *visita* del 1628 riportava le precedenti disposizioni sulla verifica delle spese, l'esame dei conti e recupero dei crediti, e poneva grande attenzione sui reati patrimoniali e amministrativi commessi nell'amministrazione militare. Nell'ispezione del 1651 le funzioni del visitatore erano ulteriormente mutate e si limitavano all'attività consultiva e di controllo dei conti. La revisione contabile in funzione della *visita* sarebbe diventata abituale nel sec. XVII, quando ogni visitatore avrebbe avuto alle sue dipendenze un *contador*⁴². Non abbiamo purtroppo tutte le carte processuali; la documentazione delle ispezioni successive alla *visita* del 1606 è andata perduta, ma disponiamo della corrispondenza fra il visitatore e Madrid, segnalata, e in parte studiata, nel volume di Burgarella e Fallico.

Per la *visita general* di Ochoa de Luyando nel 1606, le fonti testimoniano un rilevante interesse per le finanze del regno, e soprattutto per quelle delle comunità. Abbiamo le carte dei processi contro gli ufficiali del Tribunale del Real Patrimonio e della Tavola di Palermo, contro i più importanti ufficiali pecuniari del regno (portulani, viceportulani e secreti) e maestri giurati delle "valli" siciliane (revisori dei conti delle comunità demaniali), delle accurate indagini contro il pre-

di), *Guerra y sociedad en la Monarquía hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, Ediciones Laberinto, Madrid, 2007, pp. 965-980.

⁴¹ P. Burgarella, *I visitatori generali del regno di Sicilia (Secoli XVI-XVII)* cit., p. 31.

⁴² Ivi, p. 28.

tore e i giurati palermitani, e alcuni procedimenti contro ufficiali di altre università, come Messina, Catania e Termini⁴³.

L'attenzione per le finanze delle comunità è testimoniata non solo dalla maggiore accuratezza delle visite generali fra Cinque e Seicento, ma anche da diversi altri fattori: ad esempio, il contemporaneo perfezionamento delle tecniche contabili usate dall'amministrazione dell'università di Palermo. Tre gruppi di ordinazioni vicereali, inoltre, emanati rispettivamente nel 1582, nel 1593 e nel 1622, fissavano le mansioni, e soprattutto le responsabilità, di tutti gli ufficiali cittadini per ciò che riguardava l'amministrazione patrimoniale, e riorganizzavano gli uffici dei revisori contabili⁴⁴. Il visitatore Ochoa de Luyando se ne servì come punto di riferimento per formulare le accuse contro gli ufficiali palermitani. Questa attenzione non stupisce, se si pensa che la città era uno dei maggiori contribuenti del regio fisco, e che dalla seconda metà del Cinquecento aveva avviato un grosso circuito creditizio per effettuare prestiti alla Regia Corte, sotto forma di anticipazioni dei donativi. Prestiti e anticipazioni giungevano alla Regia Corte anche dallo stato di Milano, come apprendiamo dagli studi di Giannini sul governatore conte di Fuentes⁴⁵.

Certamente non si trattava di un fenomeno solo italiano. Nel caso studiato da Amparo Felipo Orts, ad esempio, il municipio di Valencia ricordava a Filippo II, i «numerosi servizi e prestiti concessi alla corte» affinché concedesse la nomina di revisori contabili locali al fianco di quelli regi inviati nel corso di un'ispezione amministrativa⁴⁶.

A una periferia bisognosa di più controlli, per una corretta giustizia, rispondeva un centro preoccupato di perfezionare gli strumenti per accertare l'efficienza amministrativa e contributiva del regno, anche a livello locale.

8. Le strategie messe a punto di volta in volta dalla monarchia spagnola per il controllo politico, giudiziario e amministrativo dei vari territori che ne componevano il sistema imperiale sono state viste, dalla

⁴³ Cfr. *Appendice*.

⁴⁴ Sul tema, mi si permetta di rinviare al mio studio *I conti della città. Le carte dei razionali dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)*, Quaderno n. 6 della rivista «Mediterranea. Ricerche storiche», cap. III, disponibile anche online sul sito www.mediterranearicerche-storiche.it.

⁴⁵ Di fronte ad una drastica mancanza di denaro, il governatore cercava di garantire il mantenimento delle truppe attraverso la richiesta di prestiti e anticipazioni alle istituzioni provinciali. Si

trattava di un metodo già noto, ma da lui ora sfruttato, nel primo decennio del Seicento, in modo sistematico (M.C. Giannini, «Con il zelo di soddisfare all'obbligo di re et princeps». *Monarchia cattolica e stato di Milano nella visita general di don Felipe de Haro (1606-1612)* cit.).

⁴⁶ A. Felipo Orts, *Monarquía y control de finanzas en la Valencia de Felipe II*, in E. Martínez Ruiz, *Madrid, Felipe II y las ciudades de la monarquía*, Actas editorial, Madrid, 2000, vol. II, pp. 163-184.

maggior parte degli studiosi, secondo una prospettiva di progetto globale per la raccolta d'informazioni e per la formulazione di interventi riformatori. Gli strumenti sperimentati con successo in una singola realtà sono esportati e applicati alle altre parti del sistema. I risultati delle ricerche di Mireille Peytavin, sono, a questo proposito, particolarmente illuminanti: ogni *visita* era condizionata da fattori e difficoltà contingenti, come il calcolo politico che suggeriva lievi sanzioni, o particolari circostanze a livello locale che rendevano difficoltosa la riscossione delle pene pecuniarie. Il successo del modello d'ispezione risiedeva non tanto negli esiti concreti – il più delle volte piuttosto scarsi – di ogni singola indagine, ma nella possibilità stessa di applicarne il procedimento a realtà con caratteristiche ambientali radicalmente diverse. La *visita* si rivela un modello ispettivo di straordinaria elasticità e longevità, che pone in atto un'intensa circolazione d'informazioni fra il centro e la periferia.

In ambito siciliano, se arricchito dalla comparazione fra le ricerche attuate per i singoli ambiti tematici e geografici, lo studio delle trasformazioni dei compiti e degli obiettivi dei visitatori potrebbe fornire ulteriori elementi sulla collocazione politica e finanziaria del regno nell'ambito del sistema imperiale asburgico, e sull'evoluzione dei rapporti fra la Sicilia e il centro spagnolo.

Appendice

1. *Destinatari dei processi per reati contro il patrimonio istruiti dal visitatore generale Ochoa de Luyando (1606)*

- Presidente, maestri razionali, razionali, conservatore e notai del Tribunale del Real Patrimonio di diversi anni
- Tesorieri generali del Regno
- Percettore del Val di Noto
- Viceportulani del caricatore di Licata, Termini, Messina e Patti
- Magazzinieri di Licata, Sciacca, del caricatore di Terranova e Noto
- Percettore del Val di Mazzara e Val di Noto
- Maestri giurati (e loro sostituti) per il Val di Mazzara e Val di Noto
- Razionale della Deputazione del Regno
- Secreto di Palermo
- Governatori e funzionari della Tavola di Palermo in carica dal 1599 al 1602 e nel 1606
- Pretore e giurati di Palermo in carica dal 1592 al 1608
- Maestri razionali della città di Palermo in carica dal 1599 al 1601 e dal 1605 al 1607
- Strategoti e giurati della città di Messina di vari anni

- Giurati della città di Patti, Termini, Augusta, Castronovo, Lentini, Marsala, Salemi
- Tesoriere della città di Catania

2. *Relazioni presentate al visitatore Ochoa de Luyando su entrate e uscite delle università di*

Salemi, Mazzara, Marsala, Monte San Giuliano, Trapani, Rometta, Santa Cecilia, Patti, Mistretta, Cefalù, Noto, Aci, Augusta, Carlentini, Piazza, Caltagirone, Castrogiovanni, Calascibetta, Taormina, Randazzo, Troina, Capizzi, Nicosia, Termini, Licata, Naro, Sutera, Agrigento, Sciacca, Termini, Marsala, Sambuca, Caltagirone, Partanna, Naro, Buccheri, Vizzini, Forza D'Agrò, Saponara, Casalnuovo, Montalbano, Naso, Mineo, Polizzi, Cesarò, Savoca, Regalbuto, San Salvatore, Itala, Bronte, San Filippo, Palazzo Adriano, Fiumedinisi.

3. *Relazioni presentate al visitatore Ochoa de Luyando sulle uscite delle università di*

Palazzolo, Rometta, Milazzo, Catania, Ucria, Santa Lucia, Castrogiovanni, Cefalù, Augusta, Prizzi, Corleone, Cerami, Linguaglossa, Nicosia, Lentini, Mistretta, Noto, Castoreale, Salemi, Mazzara, Monte San Giuliano, Santangelo, Lercara, Castiglione, Tortorici, Trapani, Agrigento, Piraino, Raccuja, Sciacca.

Fonte: A. de la Plaza Bores, A. de la Plaza Santiago, *Inventario. Visitas de Italia (siglos XVI y XVII)*, Archivo General de Simancas-España, Consiglio Nazionale delle Ricerche-Italia, Valladolid, 1982.